

DANZA

DANZA & DANZA MAGAZINE

© ALICE WILLIAMSON

COPPIE DELLA DANZA

**IANA
SALENKO/
MARIAN
WALTER**

INCONTRI

**STEVEN
MCRAE**

DOSSIER

**IL FASCINO
DEL GOTICO**

VISTI DA VICINO

**AKRAM
KHAN**

268

DANZA



VISTI DA VICINO

AKRAM KHAN

LE RADICI NELLA SPIRITUALITÀ

• GIUSEPPE DISTEFANO

Nel gotha dei coreografi più riusciti e prolifici di oggi, Akram Khan abbraccia l'Oriente o l'Occidente in una danza scolpita che emana bellezza e trascendenza. La sua ultima creazione, "Until the Lions", prende ispirazione dal Mahabharata, il poema epico Hindu. Un ritorno alle origini eppure il prossimo progetto guarda già all'Occidente. In cantiere una rivisitazione di "Giselle" per l'English National Ballet.

Akram Khan (foto Jean-Louis Fernandez)



“Quando danzo un assolo è, forse, perché voglio avere un dialogo con me stesso. A volte voglio interagire, altre volte isolarmi. È come vivere, come il respirare che si alterna fuori e dentro. Succede a tutte le persone di connettersi e disconnettersi tra di loro”.

Khan, lei ha sempre cercato il confronto con altri artisti e forme d'arte. Negli anni ha realizzato una serie di lavori in tandem con Sidi Larbi Cherkaoui, Sylvie Guillem, Israel Galván e persino l'attrice Juliette Binoche. Da cosa nasce questa scelta di duettare? Sono sempre stato interessato – ed è importante per me – al dialogo, alla conoscenza, e allo scambio tra le persone. Mi interessa conoscere come e cosa sognano, e cosa si domandano.

In *Desb*, invece, lei è l'unico protagonista. Da quale necessità nasce il voler essere da solo in scena? Quando danzo un solo è, forse, perché voglio avere un dialogo con me stesso. A volte voglio interagire, altre volte isolarmi. È come vivere, come il respirare che si alterna fuori e dentro. Succede a tutte le persone di connettersi e disconnettersi tra di loro. Non c'è una ragione particolare, è semplicemente come sono io, come siamo noi. *Desb* è un lavoro autobiografico che volevo fare da molto tempo, prima dei miei 40 anni.

Come avviene la scelta degli artisti coi quali collaborare? Molti sono i fattori che intervengono, e non esiste un'unica vera ragione nella scelta. Anche gli altri ti scelgono. Avviene come per gli amici: non si scelgono, ma lo si diventa. Quindi, anzitutto, quello che ci muove in uno stesso luogo credo che sia una sorta di attrazione per l'arte, per il proprio mestiere: quello della creazione. Quando stai con un coreografo, o un regista, o uno scrittore, o un danzatore, a comunicare con te è il modo in cui egli crea. E ti chiedi, e immagini, cosa si potrebbe realizzare insieme. Il più delle volte accade che non sai e non riesci a visualizzare quale sarà il risultato. Diventa perciò stimolante l'idea di poter realizzare qualcosa unitamente. È il motivo che mi muove.



Due scene di "Chotto Desh" (2015), adattamento per l'infanzia e le famiglie del celebre "Desb" (2011) (foto: Denise Alamanso). Nella pagina a destra, una scena di "Until the Lions" (foto: Jean-Louis Fernandez).

Nel suo lavoro la spiritualità ha un posto rilevante, che, in termini di movimenti, si traduce in verticalità e orizzontalità. Ci può spiegare questa relazione? Trovo molte ispirazioni di movimento nella danza classica indiana Kathak. In essa la spiritualità è profondamente radicata nella forma, e la forma è profondamente radicata nella spiritualità. Quindi è qualcosa che non ho introdotto io. I movimenti orizzontali e verticali che faccio sono realmente ispirati dal mio training in questa danza. La mia, in particolare, ha dei collegamenti al sufismo, ai dervisci, nel senso di essere danzatori 'spirituali', cioè mossi dallo spirito.

Qual è l'origine del suo ultimo lavoro "Until the Lions", che lei ha definito un pezzo femminista? Sono sempre stato affascinato dai personaggi femminili e, in particolare, da quelli del *Mahabharata*. Karthika Nair, l'autrice del testo al quale mi sono ispirato per *Until the Lions*, mi ha contattato e chiesto di fare un pezzo su Amba, uno dei personaggi, appunto, del *Mahabharata*, dicendomi che secondo lei ero la persona giusta. Così abbiamo trascorso insieme molto tempo e sono entrato nella sua poetica potente ed evocativa di immagini. Poi ne ho parlato con lo scenografo Tim Yip, e più lo introducevo nella poesia di Karthika, più mi innamoravo della storia di Amba, una storia tragica e di sentimenti intensi, che parla di amore, tradimento, vendetta.





Akram Khan
Comparte in
"Vertical Road"
lavoro del 2010
vincitore del Premio
DanzaDanza
"miglior spettacolo
contemporaneo"
(foto Richard
Haughton)

**AKRAM KHAN
COMPANY
IN SCENA**

KASSI
Théâtre de Caen, Francia,
16-17 maggio
Odysseus, Blagnac, Francia,
20-21 maggio
La Course Scène
Nationale La Rochelle,
Francia
24 maggio

UNTIL THE LIONS
Brighton Festival, UK,
26-27 maggio

**ENGLISH
NATIONAL
BALLET**

GISELLE, coreografia
Akram Khan
Palace Theatre
Manchester,
**27 settembre-
1 ottobre 2016**
Bristol Hippodrome,
18-22 ottobre
The Mayflower Theatre,
Southampton,
26-29 ottobre
Sadler's Wells, Londra
15-19 novembre

Come lavora con i suoi danzatori? Cosa chiede loro? Credo che il dono più grande che tutti abbiamo è quello di poter ascoltare. Ma, spesso, nella società odierna, questo dono sta lentamente scomparendo. Ascoltiamo più noi stessi e meno gli altri, l'esterno da noi. Ai miei danzatori chiedo di ascoltare. E quando ascolti veramente assorbi. Voglio che essi assorbano tutte le informazioni e immagini collettive, la poetica degli altri, i suoni della storia, in modo da saper rispondere a tutte le informazioni che si raccolgono durante l'anno. Poi in sala prove esploriamo le nostre risposte. Per *Until the Lions* sono stato chiaro con i danzatori nel dire loro che sapevo in quale ruolo li vedevo, ma volevo che loro stessi lo scoprissero e trovasero un modo autentico di interpretarlo. Non si trattava più di azioni, ma di diventare parte del personaggio, di viverlo.

Come lavora, per l'aspetto visual, con il suo scenografo abituale Tim Yip? E che indicazioni dà agli altri suoi collaboratori ai quali chiede di ideare? Tendo a realizzare sempre un'esperienza collettiva. Il processo creativo con altre persone è come un fiume che scorre velocemente ed è composto da elementi differenti che ne influenzano la velocità, lo sviluppo, e tutti confluiscono nello stesso percorso.

Akram Khan in "Gnossi" e in sala prove con i danzatori. In basso con Israel Galván nel celebre loro duetto "Torobaka" (foto Jean-Louis Fernandez).



In alto, una scena di "Until de Lions" (foto Jean-Louis Fernandez); sotto "TIMO" (foto Jean-Louis Fernandez) e "Vertical Road" (foto Richard Haughton).

AKRAM KHAN

Nato a Wimbledon nel 1974 da genitori musulmani originari del Bangladesh, Khan è cresciuto a contatto con la cultura e l'arte moderna. Ha innestato l'antica danza Kathak - danza tradizionale del Nord dell'India - alla quale si è formato da piccolo, col vocabolario contemporaneo, comprendente, per la passione fin da ragazzo verso Michael Jackson e Bruce Lee, le dinamiche spigolose della breakdance e quelle severe delle arti marziali. Questa fusione è diventata la sua cifra espressiva. Tecnicamente una danza che incanta per le insistenti rotazioni del corpo, per le scioltole delle braccia e per le ammaliati cantiere dei musicisti: il suo linguaggio global è un melting di diverse culture che lui stesso ama definire come confusione. Lo stile della sua danza si contamina spesso con i gesti ritualistici e mitologici di antichi riti religiosi, segnando spettacoli come *Kaash*, *Gnossi*, *Ma*, *Alf* et al. 13 anni Peter Brook lo sceglie per una parte nella versione teatrale, e poi film, del *Maahabharata*, esperienza che ha influito sulla sua vita artistica. Seguono studi di danza contemporanea e un periodo di lavoro con Anne Teresa De Keersmaeker. Nel 2000 crea la compagnia che porta il suo nome, e nel 2002 il suo primo lavoro *Kaash*, iniziando una collaborazione con l'artista visivo Anish Kapoor e col musicista Nitin Sawhney. Una pietra miliare nella sua carriera è stata la creazione di una sezione della cerimonia di apertura dei Giochi Olimpici di Londra nel 2012. Tra i molti premi internazionali ricevuti c'è l'Oliver Award per il suo assolo *Desh*, produzione del 2012, il Premio DanzaDanza per *Vertical Road* nel 2010. L'Akram Khan Company è attualmente in residenza presso la londinese University of the Arts, e gode del sodalizio artistico con il Sadler's Wells Theatre di Londra. I suoi spettacoli sono prodotti dai più importanti teatri e festival del mondo.



Lei è padre di due bambini: la paternità ha cambiato qualcosa nella sua vena creativa? Non so cosa sia successo, ma è definitivamente cambiato qualcosa. È difficile esprimerlo. Se mi avesse fatto questa domanda in vecchiaia, prima di morire, avrei potuto dire di più. Sicuramente è cambiato il mio sguardo sul mondo: ho iniziato a guardarlo attraverso gli occhi dei bambini. Prima avevo soltanto i miei di occhi, ora inizio a sentire una sorta d'innocenza e osservo in me stesso cose che non avevo mai notato prima.

Con la paternità molte cose entrano in gioco: paure, speranze, desideri, non per te stesso ma per un'altra persona. Quindi riguarda molto la relazione tra te e l'altro.

L'arte è un modo di vivere? La sua mente danza sempre anche quando fa

altro? No, la danza non è costantemente nella mia testa. Se la pensassi sempre non sarebbe più danza, sarebbe solo una manifestazione o rappresentazione del mio pensiero. Osservo sempre situazioni e persone nella strada, la società, la politica. Assorbo tutto quello che è intorno a me e cerco di capire. Mi piacciono molto le storie, e il modo come si raccontano.

Tra i suoi prossimi impegni c'è una versione di Giselle per l'English National Ballet. Come sarà la sua rilettura? Attualmente è ancora a livello concettuale. Sto impiegando molto tempo nello studio e nella preparazione e non ho ancora iniziato con i movimenti. Ho lavorato di più fuori dalla sala prove, sulla scenografia, le luci, sulla musica originale con il compositore e ho parlato molto con il mio drammaturgo. Sono molto eccitato per questo lavoro. Al momento posso solo dire che non sarà una versione "gentile" di Giselle.

Altri impegni futuri? Il prossimo anno ho l'intenzione di dirigere un film. È un progetto da avviare, anche se, in realtà, stanno già succedendo molte cose. Ma ancora nulla di confermato.